



3^a domenica di Avvento (13 dicembre)

Padre Nostro, non ci abbandonare alla tentazione

Riunitevi tutti davanti al presepe e accendete la candela.

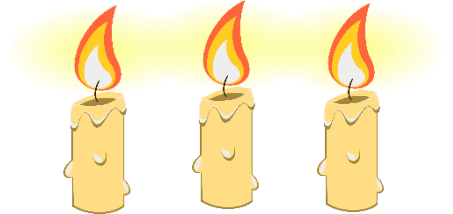
Facendo il **segno della croce** diciamo:

“O Dio vieni a salvarmi.

Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.”



Canto dell'Alleluia

Dal Vangelo secondo Giovanni (1, 6-8. 19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Restiamo in silenzio contemplando la Natività.

Ogni componente della famiglia esprime un motivo per cui pregare.

Al termine preghiamo insieme con le mani alzate: **Padre Nostro...**

Benediciamo il Signore.

Rendiamo grazie a Dio.



L'altra innovazione che ha fatto molto discutere perché interviene sulla traduzione della preghiera più importante per il cristiano, il Padre nostro, è la domanda “non ci indurre in tentazione”, la quale viene ora cambiata con “**non abbandonarci alla tentazione**”.

La scelta è giustificata dal fatto che il verbo “indurre” rischia di esprimere una volontà positiva di tentare qualcuno, mentre la parola originale greca ha una sfumatura di concessione che permette di evitare l'equivoco di attribuire la tentazione a Dio. Per questo motivo è stata preferita la formula “non ci abbandonare” che, nello stesso tempo, domanda anche di essere preservati dalla tentazione e di essere soccorsi qualora essa sopraggiunga.